

Chiesa di Trieste: Il ricordo di Padre Leonardo Gobbo

Padre Leonardo Gobbo è salito al Padre

La riconoscenza al religioso francescano

Anche una rappresentanza della parrocchia di santa Caterina ha potuto partecipare al funerale di padre Leonardo Gobbo, il francescano che negli anni '70 aveva fatto nascere e guidato la Comunità nello storico prefabbricato di via dei Mille, valorizzando i talenti dei laici e creando un clima di famiglia.

Padre Leonardo è morto domenica 14 gennaio a 95 anni, nell'infermeria di Saccolongo (Padova) dove era terminata l'esistenza terrena di padre Gabriele Polita, di padre Dario Jechich e

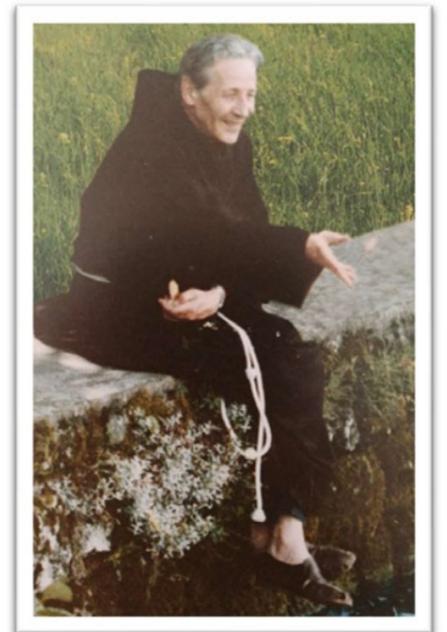
di altri frati della Provincia Veneta che hanno operato a Trieste, nel passato.

Nel 1981 P. Leonardo era stato trasferito a san Pietro di Sclavons (PN), dove pure si era fatto apprezzare tanto. Altro trasferimento a san Vito al Tagliamento, al Santuario di Madonna di Rosa, finché si rese necessario il ricovero a Saccolongo.

Su "Il Popolo" di Pordenone si legge: "Padre Leonardo era dotato di particolare sensibilità e attenzione alle problematiche giovanili, ma sapeva suscitare

amicizia e sequela anche tra gli adulti attraverso gli incontri personali e le occasioni formative. Il funerale è stato celebrato a Motta di Livenza con la partecipazione di una folla di fedeli, provenienti dalle parrocchie dove aveva operato nella sua lunga vita.

R.C.



Il ricordo: Nerio Tomizza

Nerio Tomizza: Un cristiano adulto

Una persona umile, schiva, che ha lavorato molto nella nostra Chiesa



Qualche giorno fa è ritornato alla Casa del Padre Nerio Tomizza, una persona umile, schiva, che ha lavorato molto nella nostra Chiesa diocesana e per il bene comune della città, ed è per questo che mi pare giusto ricordarlo.

Era nato il 29 luglio 1931 in Istria, a Giurizzani, un villaggio nella campagna del Comune di Umago. Il padre era commerciante e piccolo proprietario terriero. Per questo, nel 1947, al tempo della presa del potere in Istria dei partigiani comunisti di Tito, venne incarcerato più volte. Poco dopo, con la sua famiglia, dovette fuggire e abbandonare l'Istria, prendendo la strada dell'esilio. Prima però Nerio era riuscito a frequentare il prestigioso liceo classico "Carlo Combi" di Capodistria, conseguendo la maturità.

Dopo essersi laureato all'università di Trieste, lavorò alcuni anni a Ferrara,

nelle raffinerie dell'ENI, per poi, nel 1960, ritornare a Trieste, dove svolse il compito di direttore del personale nella cartiera del Timavo, a quel tempo uno dei più importanti poli industriali della provincia di Trieste. Allora, come responsabile della CISL, svolgevo attività sindacale anche all'interno della Cartiera.

Lo ricordo come persona molto competenza nel suo lavoro, di grande equilibrio in quegli anni di tensioni sociali e sindacali. In seguito andò in Sardegna, ad Arbatax, dove esisteva un altro impianto di produzione della carta, sempre con il compito di direttore del personale.

Ma di Nerio, qui è giusto ricordare il suo impegno nella Chiesa di Trieste, silenzioso ma sempre vivo e operante, attento al rinnovamento in matto che, anche per merito di alcune illuminate figure di religiosi e di laici, si iniziava a respirare un'aria nuova: un nome per tutti, don Primo Mazzolari. Eravamo al tempo precedente al Concilio e nel 1962 Nerio, due anni dopo il suo ritorno a Trieste da Ferrara, assunse la responsabilità di presidente della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica che concluse nell'ottobre del 1969: un impegno complesso, non fosse altro per l'impazienza dei giovani della GIAC (la gioventù italiana di AC) di vedere nell'associazione concretamente quel cambiamento di rotta che da tanto tempo attendevano. Infatti, si incominciava a parlare della Chiesa come *Popolo di Dio*, di *primato della coscienza*, di ruolo del laico nella Chiesa, concetti sui quali Nerio molto si spese nei vari momenti associativi.

Ma fu anche saggio traghettatore, nella nostra Diocesi, per il passaggio dall'Azione Cattolica che lui aveva ereditato, verso quella che Vittorio Bachelet aveva tracciato con il nuovo Statuto che, con la scelta religiosa, sottolineava ancora di più il compito formativo ed educativo dell'associazione, a servizio della Chiesa e della società.

Proprio in virtù di questa importante connotazione dell'AC Nerio, a partire da metà degli anni '70 e fino agli inizi degli anni '90, si impegnò con generosità per il bene comune o, come si direbbe oggi, *per la città dell'uomo*: fu consigliere comunale e assessore, prima al bilancio e, in seguito, alla cultura nel Comune di Trieste: compiti e ruoli sempre svolti, com'era nel suo stile, con grande rigore morale, competenza ed equilibrio.

C'è un altro importante impegno di Nerio, nell'ultima parte della sua lunga ed intensa vita, che non può essere sottaciuto: il suo servizio nella Fondazione "Dorni" da lui costituita.

Nel 1992 moriva Alfredo Giovanni Dorni, senza lasciare alcun erede: Nerio, per volontà dello stesso Dorni, diventò l'esecutore testamentario della sua volontà e del suo patrimonio e si adoperò per costituire una Fondazione che intitolò a Berta e Alfredo Giovanni Dorni, *per l'assistenza materiale, spirituale e culturale delle persone anziane, sole e malate, assistite da enti privati e pubblici*.

Così, il 1° gennaio 1994, iniziò la vita della Fondazione di cui Nerio divenne il presidente e rimase in carica fino al 2019. In questa nuova realtà Nerio spese le sue ultime energie per il bene

di molti anziani, soprattutto ricoverati nelle case di riposo. Io stesso posso testimoniare la generosità con cui la Fondazione interveniva nei vari ambiti e progetti: penso alla casa di riposo "Livia Ieralla" di Padriciano, penso alla Caritas diocesana, penso ancora alla Pro Senectute e a tante altre realtà. E Nerio, nella Fondazione Dorni, si era molto impegnato con lo studio e la sua competenza, non solo a gestire al meglio il patrimonio iniziale, ma soprattutto ad ampliarlo e a diversificarlo, per continuare nel tempo con la sua solidità, all'aiuto di tante persone bisognose.

E mi piace concludere il ricordo di Nerio con le parole dettemi in questi giorni da un amico che, per molti anni, fu suo prezioso collaboratore nella Fondazione: *Nerio può essere definito un gentiluomo, si potrebbe dire un uomo di altri tempi: sempre presente nei suoi doveri, preciso e competente, un uomo di grande spessore morale e culturale, con una sua profonda spiritualità mai proclamata ma vissuta concretamente, continuamente attento all'evolversi della società e alle sue problematiche, mettendo sempre al centro la persona umana e le sue necessità*.

Riposa in pace, caro amico Nerio; ora puoi godere il premio eterno.

Mario Ravalico